

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
CONVEGNO DIOCESANO

Parrocchia S. Magno
Trani, 17 ottobre 2024

Leggere la Parola di Dio e la storia presente:
questione di punti di vista?

Prof.ssa Assunta Steccanella

L'argomento affidatomi è complesso, per più motivi:

- a) abbraccia la dimensione personale e la comunitaria: ciascuno di noi è soggetto attivo nel panorama ecclesiale, **discepolo missionario** come dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, prezioso e insostituibile. Questa nostra identità si intreccia con l'identità di noi-Chiesa, soggetto comunitario che vive di un duplice legame, essenziale, **con il Signore e tra noi**. Questo legame determina la stessa esistenza del soggetto noi-Chiesa¹. **La comunità è infatti il grembo dell'esperienza cristiana, e l'esperienza cristiana non si dà senza comunità.**
- b) Un altro tema che emerge dalla consegna, anche se sottotraccia, è quello della necessaria lettura dei segni dei tempi: ma cosa sono? Come distinguere gli appelli del Signore tra le mille cose che accadono? E poi: vediamo molti segni di peccato nella quotidianità, nel piccolo spazio in cui viviamo, nella storia generale in cui siamo immersi (guerre): come orientarsi?

Senza la pretesa di offrire ricette o soluzioni a queste domande, cercherò di proporre alcune coordinate di base entro le quali possiate muovervi nel cammino di discernimento che vivrete in questi giorni.

¹ LG 1: "la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

1. Sulla traccia di *Evangelii gaudium*

Una traccia preziosa per questo compito complesso ci viene offerta da *Evangelii Gaudium*, il testo programmatico del pontificato di Francesco.

È un testo a carattere pastorale. Questo **non lo rende meno importante dei testi dottrinali** ma anzi, rappresenta il lavoro per **incarnare** la dottrina nella storia di oggi.

Francesco l'ha definita 'cornice apostolica della Chiesa', strutturata su **quattro coordinate** che egli offre come strumento per preservare la nostra fedeltà alla radice originaria, ossia l'**apostolicità**: noi-Chiesa, per essere fedeli alla nostra vocazione genetica, siamo chiamati a vivere la pastoralità, la sinodalità, la continua riforma, la fraternità/sororità.

Qui toccherò direttamente solo le prime due, anche se le altre vi sono strettamente intrecciate.

2. In ascolto di Dio e dell'umano

In che cosa consiste il richiamo alla dimensione pastorale? Consiste nell'invito a riconoscere che «non c'è annuncio del Vangelo di Dio senza farsi carico del destinatario»². Questa è la pastoralità, che implica il **duplice ascolto, di Dio e dell'umano**³.

L'ascolto è quindi un atteggiamento di base, **determinante per leggere e comprendere la Parola di Dio e la storia presente**, e per arrivare a una lettura pentecostale del reale. Già questa affermazione consente di intuire come la questione del 'punto di vista', citata nel titolo di stasera, passi subito in secondo piano.

- Avviciniamo il tema attraverso la prospettiva **antropologica**: l'ascolto è un fenomeno complesso, che coinvolge la corporeità, la psiche, la volontà. Si configura come un *agire* e richiede una scelta precisa, non è atteggiamento passivo. Mettersi in ascolto «altro non è che un impiegare la propria persona come se fosse una grande antenna dispiegata nell'aria»⁴; implica un cambiamento tanto nell'atteggiamento psichico che nella postura del corpo, diversamente protesi verso la fonte del suono⁵. Mentre udire è involontario,

² CH. THEOBALD, *Nodi ermeneutici dei dibattiti sulla storia del Vaticano II*, in A. MELLONI – G. RUGGIERI (a cura), *Chi ha paura del Vaticano II?*, Roma 2009, 45-68, qui 56.

³ Per le seguenti note cf. A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale* EMP-FTTr, Padova 2020.

⁴ A. TOMATIS, *L'orecchio e la voce*, Baldini e Castoldi, Milano 1993, 186.

⁵ Cf. A. RICCI, *Il secondo senso: per un'antropologia dell'ascolto*, Franco Angeli, Milano 2016, 20.

infatti, lo spostamento, l'orientamento all'ascolto è intenzionale: **io voglio ascoltare**, e voglio ascoltare proprio quella cosa o quella persona.

Ascoltare è un vissuto di coscienza nel quale **il soggetto è aperto** a comprendere un oggetto che lo raggiunge e a lasciarsi trasformare da questo incontro. Ascoltare (non solo udire) un suono non lascia mai le cose come prima, in noi: l'ascolto autentico è un varco aperto, che porta il mondo dentro al soggetto e ne provoca il cambiamento⁶.

Ascoltiamo **suoni e parole**, ma quando si tratta di parole, l'evoluzione non riguarda solo chi ascolta, ma anche chi parla, tra i due si instaura uno scambio di ruoli tipico del dialogo, fatto di parola e ascolto reciproci.

Allora il 'punto di vista' è solo ... un punto di partenza, che **nell'ascolto e nel dialogo dei fratelli e delle sorelle** evolve, matura, può cambiare.

- E l'ascolto di Dio?

La fede cristiana poggia su un dato originario: Dio parla.

Se Egli non parlasse rivelando se stesso, noi non potremmo raggiungerlo. È in Cristo, Parola del Padre, che le forme di questo parlare giungono a pienezza.

La **parola offerta** consente che tra Dio e l'umanità si instauri un **dialogo**, del quale l'ascolto è la trama. Dallo *shemà Israel* (Dt 6,4), che rappresenta un tema centrale dell'ebraismo, alla *fede che nasce dall'ascolto* (Rm 10,17) di san Paolo, le scritture ebraico-cristiane sono percorse dalla consapevolezza che il rapporto con Dio **si nutre di ascolto**, e di un ascolto non unidirezionale ma reciproco, radice di un sentire consolante che segna già, per esempio, tutto il libro dei Salmi: «il Signore mi ascolta quando lo invoco» (Sal 4,4).

Questi dati pongono la dimensione dell'ascolto alle radici della fede.

Nel cammino sinodale che noi-Chiesa stiamo vivendo ormai da tre anni, questa dimensione ha acquisito un ruolo davvero centrale: l'**ascolto** era uno dei dieci nuclei tematici proposti. Sembrava quindi scontato parlarne, anche perché l'appello all'ascolto-ascoltare risuona continuamente negli ultimi tempi, in particolare nel magistero del papa. Il rischio di tanta insistenza poteva essere quello di svuotarne il senso e far sì che venisse un po' snobbato. Non è stato così.

Nei dialoghi l'appello all'ascolto non rimane circoscritto alla sua trattazione specifica, ma è **trasversale** ai temi trattati. Riprendo una affermazione dalla sintesi nazionale: «l'ascoltare e il sentirsi ascoltati sono certamente la grande riscoperta del processo sinodale e il suo primo e inestimabile frutto, insieme al discernimento. Uno

⁶ Cf. D. LE BRETON, *Il sapore del mondo, Un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

dei dati più evidenti è il riconoscimento del **debito di ascolto** come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti⁷. Tendenzialmente, parliamo molto ma ascoltiamo poco.

Leggendo un certo numero di sintesi della fase narrativa, si può verificare che l'ascolto viene invocato in due direzioni:

- **ascolto reciproco**, nel rilievo della «**mancanza di spazi di relazione** nei quali condividere la propria testimonianza di vita, ossia **occasioni di ascolto** capaci di mettere assieme laici, persone consacrate e chierici e, nello stesso tempo, aperti ad accogliere anche i “lontani” dalla vita ecclesiale»;
- **ascolto del Signore**, della Sua Parola e della voce dello Spirito, da promuovere attraverso le modalità che appartengono alla tradizione ecclesiale ma che oggi sembrano quasi ‘ingessate’: la celebrazione dell’Eucaristia, momenti di preghiera e spiritualità, gruppi di approfondimento delle scritture... si evoca uno sforzo di «**ricomposizione** tra la vita spirituale e la vita quotidiana, in questo contesto culturale e sociale».

L’ascolto è legato ad altre categorie centrali, si afferma che «è lo stile con cui vivere l’accoglienza e la condivisione», è alla radice del **dialogo** e struttura le **relazioni**, che sono altre due coordinate di estremo rilievo.

Date queste coordinate di base, abbiamo un **primo punto fermo** per orientarci nelle fatiche personali e comunitarie che viviamo, in questo tempo complesso. Davanti a un ostacolo, o a uno scandalo che coinvolge noi-Chiesa, davanti alla fatica del quotidiano e alle paure o ai dolori che ci sfiancano, prima che dare risposte possiamo porci in ascolto. In ascolto autentico

- **di noi stessi**, prendendoci un tempo per fare chiarezza nei pensieri e nei desideri;
- **delle persone** a cui siamo legati, ecclesialmente e personalmente, delle loro fatiche e delle loro ragioni;
- **della voce dello Spirito di Dio** che sempre soffia, anima, illumina e consola. Non risolve, non è la bacchetta magica che fa sparire i problemi, ma offre la luce e la forza per abitarli camminando nella speranza.

Dove possiamo ascoltare allora lo Spirito di Dio che parla? Qui sottolineo tre luoghi possibili, che didatticamente tocco uno dopo l’altro ma che sono tra loro strettamente intrecciati

- a. Luogo UNO: nella Parola

⁷ CEI, *Sinodo 2021-2023. “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”*. Sintesi nazionale della fase diocesana, n. 2.1.

At 2,1-16

¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano **tutti insieme** nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì **tutta la casa** dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su **ciascuno** di loro, ⁴ e **tutti furono** colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui **lo Spirito dava loro** il potere di esprimersi. ⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, **la folla** si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «**Tutti** costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai **ciascuno** di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹² **Tutti** erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³ **Altri invece li deridevano e dicevano:** «Si sono ubriacati di vino dolce». ¹⁴ Allora **Pietro**, levatosi in piedi **con gli altri Undici**, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: ¹⁵ Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. ¹⁶ Accade invece quello che predisse il profeta Gioele...

Gli elementi che emergono, fondamentali per essere in grado di leggere la Parola e la realtà:

- Il contesto di preghiera → Ben descritto nel primo capitolo del libro. “Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui” At 1,14.
- sono insieme → E' una preghiera comunitaria, fatta insieme, per sostenersi e per trovare luce, per abitare e risolvere i conflitti che sempre segnano la nostra umanità, per affrontare le situazioni belle e quelle difficili ... abbiamo qui una prima risposta su come leggere la parola di Dio e la storia presente: insieme. Non mi riferisco solo al 'tutti' di una comunità, ma alla necessità di farci compagni di strada, non pensando mai di bastare a noi stessi. La santità stessa, dice Francesco in *Gaudete et exsultate*, è un cammino da fare a due a due (GE 141).
È questa coordinata, questa dimensione identitaria di noi-Chiesa che, grazie alle provocazioni di papa Francesco, stiamo cercando di fare nostra.
- La dinamica tutti-ciascuno → insieme ma non confusi oppure omologati, preservando lo spazio perché prenda voce la profezia di qualcuno. Non divisi

per categorie, o solo con chi la pensa come noi, ma come comunità ecclesiale, in cui **ogni voce** ha la sua propria dignità⁸.

- La libertà → Non c'è forzatura ad aderire, ci possono essere quelli che rifiutano. Dio stesso rispetta da sempre la nostra libertà.
- Lo sguardo nuovo sulla storia passata e presente → lo ritroviamo nel discorso di Pietro, che rilegge la Scrittura e gli eventi pasquali in modo che illumina sia il passato che il presente e il futuro.
- L'ascolto su cui si fonda l'annuncio → ascolto **di Gesù**, della **Parola di Dio pensata e trasmessa dalla Tradizione**, delle **persone** per riuscire a sintonizzarsi con le loro diverse lingue – ossia della storia e della cultura del proprio tempo, spesso così diversa dalla nostra.

b. Luogo secondo: nella voce dei fratelli e delle sorelle

Francesco fin dall'inizio del pontificato sta proponendo di camminare sinodalmente, di metterci insieme per comprendere e progettare l'azione evangelizzatrice. Uno degli elementi più importanti è la presentazione della sinodalità come dimensione «costitutiva» della Chiesa: «Chiesa e sinodo sono sinonimi»⁹.

Francesco ci ha ricordato che questa dimensione appartiene alla vocazione della chiesa stessa, contemporaneamente chiara e difficile:

quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Poiché non è facile, l'appello reiterato ad un concreto recupero della sinodalità chiede di essere integrato da **percorsi educativi e formativi**, che partono e si fondano sulla **concreta realizzazione di prassi sinodali**: il luogo di elezione per questo sono gli organismi di partecipazione, realtà già presenti e canonicamente normate, che rappresentano le **forme più strutturate di esercizio della sinodalità a livello diocesano e parrocchiale**. Il papa, nella prospettiva della missione che è p. es. cuore di EG, sottolinea come queste strutture vadano **valorizzate e potenziate** proprio al

⁸ Illuminante in questo senso l'invito dello psicologo Carl Rogers che, rivolgendosi ai terapeuti della sua scuola, ricordava che, accanto alla cura per la propria autenticità, il terapeuta è chiamato all'assunzione di un «atteggiamento **incondizionatamente positivo**» nei confronti dell'altro, indispensabile per ogni azione terapeutica che voglia essere efficace: l'altro è accolto in quanto persona, con tutti i suoi limiti ma con una fiducia di base, radicata e autentica, nel suo essere *in se stesso* un bene. Grazie a questo sguardo, positivo e bene-volente, si struttura nel terapeuta un nuovo modo di dialogare e porsi in relazione, in cui la capacità di ascolto è elemento originario. Può prendere forma così, tra i due soggetti, una *comunicazione empatica*, caratterizzata strutturalmente dalla ricerca di comprensione. Cf. C. R. ROGERS, *La "terapia centrata sul cliente"*, Martinelli, Firenze 1970.

⁹ FRANCESCO, Disc. *Commemorazione*, cit..

fine di realizzare ciò che Dio chiede alla Chiesa, in una sempre più attiva sinergia tra le sue diverse componenti (EG 31).

Gli organismi di partecipazione offrono infatti a presbiteri e laici **luoghi specifici** di collaborazione, confronto e discernimento, per convertire la prassi pastorale corrente rendendola sempre più adeguata all'annuncio del Vangelo nella realtà contemporanea; **nonostante** alcune debolezze strutturali, ne va promossa e facilitata l'azione, per maturare il senso di corresponsabilità che, oggi, sembra ancora fragile. **L'immersione concreta in prassi sinodali**, a partire da quelle piccole e feriali che si sperimentano nelle parrocchie, favorisce infatti un dinamismo di apprendimento globale, un'esperienza formativa in cui il soggetto agente gioca se stesso mentre contribuisce alla trasformazione della propria comunità.

Questo avviene se si evita la riduzione dell'agire sinodale a puro processo democratico, immagine con cui la sinodalità tende a essere identificata, almeno nel sentire diffuso¹⁰: fare esperienza di sinodalità non significa semplicemente vivere una forma di prassi comunitaria, ma immergersi in un'esperienza *cristiana*, in cui **la dimensione orante è centrale**.

Infatti, se la Chiesa o è sinodale o non è, anche il sinodo o è ecclesiale o non è. Ciò che 'fa' la sinodalità è lo stesso mistero che 'fa' la Chiesa¹¹:

Il bisogno di riunirsi, di consultarsi, di discutere e, quindi, di decidere insieme ha la sua radice profonda nella consapevolezza della "comunione del Figlio suo", alla quale il Padre chiama "coloro che invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (1Cor 1,2.9). L'esperienza eucaristica delle prime comunità mette a prova la capacità dei cristiani di "riconoscere il corpo del Signore" (1Cor 11,29) che dovrà essere rispettato non solo in quanto presente nel pane e nel vino, ma anche in quanto vivente nel corpo della chiesa: il rifiuto infatti di condividere fraternamente il cibo durante la cena eucaristica significa disprezzare la chiesa di Dio (1Cor 11,22). Se mangiamo lo stesso pane, che è il corpo di Cristo – dirà ancora Paolo – "siamo un solo corpo" (1Cor 10,17). **In questo corpo non c'è nessuno che non abbia il dono dello Spirito Santo e la possibilità di manifestarlo per il bene di tutti** (1Cor 12,7)¹².

È una disposizione orante, un modo di stare insieme non solo tra noi, ma con il Signore, aprendosi all'accoglienza dello Spirito di Dio, che parla **in ciascun battezzato e battezzata**. Questa consapevolezza è di grande spessore: lo Spirito è in

¹⁰ «Appunto come forma cristiana della democrazia pare prospettarsi in prima battuta l'istanza sinodale», G. ANGELINI, *Opinione pubblica e discernimento cristiano. Equivoci del pluralismo e difficoltà della sinodalità ecclesiale*, in G. ANCONA (a cura), *Dossier Chiesa e sinodalità*, Velar, Gorle (Bg) 2005, 11-34, qui 13.

¹¹ «È la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che fa la Chiesa», H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, 82.

¹² S. DIANICH, voce «Sinodalità», in G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH (edd.), *Teologia. Dizionari San Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 1522-1531.

tutti e in ciascuno, e solo le voci di tutti e di ciascuno, insieme, attraverso l'azione di dialogo e di discernimento, possono giungere a trovare le vie lungo le quali Egli vuole condurci, nel qui e ora della nostra storia.

c. Luogo terzo: Negli eventi della storia

Utilizzo, per parlarne, una categoria nota e spesso abusata, ma preziosa: i segni dei tempi¹³.

Nello strumento di lavoro della prima sessione sinodale di ottobre 2023 si legge:

«"Dare un contributo attivo al bene comune dell'umanità" è una componente irrinunciabile della dignità della persona, anche all'interno della comunità cristiana. Il primo contributo che tutti possono offrire è al discernimento dei segni dei tempi, allo scopo di mantenere la consapevolezza della missione sintonizzata con il soffio dello Spirito»¹⁴.

Cercare di leggere e interpretare i *segni dei tempi* è scelta cruciale: serve a tener sintonizzata la missione col soffio dello Spirito, e rappresenta addirittura il *primo contributo* alla promozione del **bene comune**, strutturale per la dignità della persona, propria e altrui.

Vediamo subito che **anche qui è in gioco la natura della Chiesa, che è mistero di comunione in Dio e tra noi.**

Eppure la categoria di segni dei tempi, di cui sentiamo continuamente parlare, non è veramente così chiara nel suo significato.

Cerchiamo di capire bene di cosa si tratta (mi appoggio al pensiero di alcuni teologi fra cui Chenu, il teologo dei Segni dei tempi).

- *si tratta di eventi che riguardano l'agire umano.* Gli eventi naturali non possono quindi rientrare in alcun modo nei *segni dei tempi* in quanto avvengono per delle cause oggettive, verificabili, non predeterminabili¹⁵: i terremoti per esempio, legati al movimento costante delle placche tettoniche, o i cicloni che si verificano perché una zona atmosferica di bassa pressione si trova accerchiata da zone di alta pressione e questo genera un forte vortice d'aria. Affermare che tali eventi o altri simili siano *segni* posti da Dio significherebbe ipotizzare un suo agire diretto sull'ambiente terrestre, che annulla la libertà umana giungendo fino a distruggere volontariamente delle

¹³ Per le seguenti note cf. A. STECCANELLA, *Segni dei tempi. Dialogo tra Vangelo e storia*, EMP, Padova 2024.

¹⁴ XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris per la Prima Sessione*, 20 giugno 2023, n. 54. L'espressione tra virgolette è presa da GIOVANNI PAOLO II, *Enc. Centesimus Annus*, 1 maggio 1991, n. 34.

¹⁵ Un discorso a parte merita il ruolo dell'agire umano nei cambiamenti climatici, che merita una riflessione più ampia. Rimando al mio testo sui segni dei tempi sopra citato.

vite. Questo contrasta totalmente con la logica di incarnazione che ne caratterizza l'operato e con il suo volto misericordioso rivelato in Cristo;

- *non si tratta di episodi puntuali, ma di trame intrecciate di fatti* che prendono il via a partire da uno snodo capace di dischiudere uno spazio, uno iato, un'apertura in cui si insinuano correnti che imprimono nuove direzioni al flusso abituale degli eventi.

Per esemplificare ed essere più chiara rimando ad alcuni *segni dei tempi* individuati da Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*:
il cammino di emancipazione delle donne;
la fine dei domini coloniali;
l'ascesa delle classi lavoratrici nel riconoscimento dei loro diritti.

Ma **che cosa consente di affermare** che in alcuni avvenimenti come questi apparentemente così profani, nella loro immanenza, è presente un elemento di carattere trascendente?

Lo possiamo affermare ancora oggi perché Dio, in Cristo, è già intervenuto *una volta per sempre* nella storia. **Cristo in quanto risorto è infatti ancora presente nello Spirito**, è il *Dio con noi* e questo ci permette di affermare che ogni evento umano può «brillare di luce messianica»¹⁶. La storia quindi è un continuo disvelarsi di prospettive nuove, con implicazioni importanti per la nostra fede, come è stata l'azione dei movimenti femminili che hanno condotto a un nuovo modo di leggere il vangelo in merito alla dignità delle donne, o con l'ingresso della dimensione ecologica nella dottrina della Chiesa (*Laudato Si*). Se è vero che la rivelazione pubblica è giunta a pienezza in Cristo e si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo, è altrettanto vero che la sua comprensione progredisce lungo i secoli, come insegna del resto tutto lo sviluppo della tradizione (*Dei Verbum* 7-10).

Quello che accade non chiede quindi, a noi-Chiesa, un semplice adattamento, ma un attento discernimento per scoprirvi i *segni* che promuovono la ricomprensione del vangelo e influiscono sul nostro modo di viverlo e annunciarlo, nello spazio in cui viviamo e nel tempo presente.

I fatti che incontriamo dischiudono l'orizzonte su tutto il bene e su tutto il male che esiste dentro e fuori della Chiesa. Mostrano che lo Spirito del Risorto è in atto, muove la storia e promuove il riconoscimento del bene dovunque si manifesti, mentre ci aiuta a distinguere i segni di peccato che seminano male e dolore dentro e

¹⁶ Questa prospettiva è delineata in RUGGIERI G., *La verità crocifissa. Il pensiero cristiano di fronte all'alterità*, Carocci, Roma 2007.

intorno a noi. Vanno avvicinati tenendo desta la nostra speranza, senza fatalismi e combattendo la tentazione della resa e della chiusura.

Questo implica **uscire da sé, porsi in cammino insieme** (lo Spirito Santo e noi At 15), ascoltare la vita di uomini e donne di oggi, lasciarsi trasformare dalle loro ferite e dai loro dolori e partecipare della gioia e delle inquietudini, entrando in **un circolo relazionale** nel quale si realizza l'autentico dialogo e diviene possibile agire per il bene.

Si profila così **una sfida che compete alle comunità cristiane nel loro insieme e alle singole persone che le compongono, e che si colloca tra azione pastorale e profezia.**

c) Tra pastorale e profezia: un cammino di conversione *in fieri*

Papa Francesco, in un'omelia a Santa Marta (13 ottobre 2014) offre coordinate molto precise per la possibilità di leggere i *segni dei tempi*, a partire da un brano del vangelo di Luca.

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. (Lc 11,29-32)

Francesco si interroga sui motivi per i quali i dottori della legge non capiscano il *segno dei tempi* che è Gesù, ma cerchino un segno più grande; egli individua due risposte a questa domanda:

1. «Perché erano chiusi. Erano chiusi nel loro sistema [...]. Essi non capivano che Dio è sempre nuovo; mai rinnega se stesso, mai dice che quello che aveva detto era sbagliato, mai; ma sorprende sempre».
2. «Avevano dimenticato che erano un popolo in cammino. E quando uno è in cammino trova sempre cose nuove, cose che non conosce. E queste cose dovevano assumerle in un cuore fedele al Signore, nella legge».

Attualizzando queste sollecitazioni, il pontefice chiede a ciascuno di interrogarsi: «Io sono attaccato alle mie cose, alle mie idee, chiuso? O **sono aperto al Dio delle sorprese?**». E ancora: «Sono una persona ferma o una persona che cammina?». E in definitiva «io credo in Gesù Cristo e in quello che ha fatto», cioè «è morto, risorto...

credo che il cammino vada avanti verso la maturità, verso la manifestazione di gloria del Signore? Io sono capace di capire i *segni dei tempi* ed essere fedele alla voce del Signore che si manifesta in essi?».

In queste parole risuona un forte appello, rivolto a tutte e tutti, a interrogarsi sulla propria fede. Inoltre si delineano due caratteristiche importanti nell'azione di discernimento: l'apertura all'ascolto di ciò che accade; il disporsi a camminare insieme, ossia a crescere, cambiare, riprendere ogni giorno il nostro cammino di conversione, per riconoscere le sorprese di Dio.

Possiamo così definire il **ruolo indispensabile dei singoli nella ricerca per leggere la Parola di Dio e la storia presente**. Ciascuno offre le proprie intuizioni, pone le proprie domande, condivide quella piccola parte di verità che gli è parso di individuare in ciò che accade: è lo spirito di profezia, qui intesa come il contributo di tutti i battezzati e le battezzate che **vivono in comunione amorevole con il proprio tempo, con la propria gente** (come diceva Chenu) e che cooperano per comprenderli e per rispondervi secondo il cuore di Dio.

Lo scopo è che poi, **tutti insieme, si possa pregare e pensare** per cogliere le tracce verso cui lo Spirito sta guidando il popolo di Dio nella comprensione del vangelo. Concretizzare queste dimensioni nella vita delle comunità cristiane non è facile, ma certo è necessario e, soprattutto è possibile, nella fede che il regno di Dio che attendiamo è già qui in Cristo.

Nella liturgia tutto questo trova forza e unità, nella carità fraterna trova la sua realizzazione.